

Sul sentiero che da Sambuco porta al colle di Neraissa, in alta Valle Stura, si incontra questa «truna», ricovero costruito con pietre a secco per i pastori nei pascoli alpini. Nessuna di queste pietre, presa singolarmente, sembra destinata a grandi cose: sono schegge di roccia locale, irregolari, scartate forse dai muri delle case del paese perché troppo scomode per un uso più nobile. Eppure, incastrate una sull'altra senza malta, senza altro legante che il peso e la pazienza di chi le ha posate, formano una volta che regge da generazioni, capace di offrire riparo dal vento, dalla pioggia improvvisa, dal freddo delle notti d'alta quota.

Viene naturale pensare al Salmo 118, versetto 22: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra angolare». Ciò che sembrava inutile, ciò che nessuno avrebbe scelto per un'opera importante, diventa invece il fondamento su cui tutto si regge. Anche in questa «truna» ogni singola pietra è povera cosa; ma la loro unione, il loro stare insieme secondo un disegno paziente e umile, genera qualcosa che nessuna pietra da sola avrebbe potuto essere: un rifugio sicuro.

E in questo rifugio essenziale, spoglio, capace di accogliere chiunque passi di lì stanco o sorpreso dal maltempo, riecheggia anche il Vangelo di domenica, Matteo 14,13-21: la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Cinque pani e due pesci, poca cosa nelle mani di una folla di cinquemila persone, bastano perché qualcuno li mette a disposizione, e perché nella condivisione ciò che è poco diventa sufficiente per tutti.

Così è la «truna»: pietre povere, raccolte a mano, senza pretese architettoniche, capaci però di sfamare - non di pane, ma di riparo - chiunque cammini su questi sentieri. Un piccolo miracolo di essenzialità, dove ciò che sembra insufficiente, se condiviso e ben ordinato, diventa abbondanza per chi ne ha bisogno.